

"Quando la moglie è in vacanza" al Quirino per la regia di Alessandro D'Alatri

Costumato erotico

di gianfranco quadrini



Debuttò per la prima volta a Broadway nel lontano 1952, un successo di pubblico e critica per una commedia che ottenne la consacrazione internazionale tre anni dopo quando Billy Wilder ne curò l'adattamento cinematografico: *The 7 years itch*. Titolo originale dell'opera di George Axelrod tradotta nella nostra lingua in *Quando la moglie è in vacanza*, è una satira di costume della middle class identificata in una giovane avvenente alla ricerca della ribalta attraverso il mondo patinato dello spettacolo. La prorompente fisicità di una ragazza incrina la quotidianità relazionale (marito/moglie), incapace d'interscambi amorosi paritari. Gli anni Cinquanta – epoca in cui è ambientata la pièce – non sono dissimili da quelli del terzo millennio, almeno a giudicare dall'incomunicabilità persistente tra civetteria femminile e mascolino (dis)armato. Di fronte alla seduzione il confronto diventa impari e aliena il rapporto tra figure complementari che diventano antagoniste loro malgrado. La narrazione dipana la realtà che confilige con la fragilità dei personaggi, sincretismo che vuole coniugare mondi diversi se non antitetici. E' un Icaro destinato a cadere nell'abisso della mediocrità che lo alimenta. Alessandro D'Alatri (regista dello show) realizza un allestimento che riscrive il passato calandolo nel presente, con una messinscena declinata in immagini permeate dal sapore di un'epoca evocata da filmati in bianco e nero. Uno schermo diafano calato di volta in volta sul proscenio, diventa ricettacolo di frammenti filmici che acquisiscono tridimensionalità con il prosieguo dell'azione teatrale, una rappresentazione che muove la macchina scenica in tutte le direzioni. D'Alatri conosce bene i trucchi del mestiere e confeziona una performance estetica, non supportata adeguatamente (ahinoi) dagli interpreti, troppo convenzionali e manierati. A partire dal

protagonista maschile (Massimo Ghini), autore di una prova incolore da ascrivere all'interno degli stereotipi più abusati dai teatranti nostrani. Anche quando la sua coscienza critica sdoppia se stesso in versione cinematografica, fa il verso a colleghi blasonati che andrebbero ignorati per evitare brutte figure. L'intellettuale di risulta che interpreta, trova in una vicina di casa (tanto bella quanto oca) il riempitivo esistenziale per colmare il vuoto dei giorni senza la moglie, andata in vacanza. Disavventure prive di conseguenze drammatiche, cadenzano pigramente delle giornate estive trascorse in città che rischiano di scardinare un matrimonio apparentemente solido. Da par suo Elena Santarelli si cala nel personaggio civettuolo della svampita, facendo leva sulla sua indubitabile bellezza che – per dirla con Aristotele – rimane "la migliore lettera di raccomandazione". Al di là delle ipocrisie, in uno spettacolo cine-teatrale (e non solo) l'occhio vuole la sua parte; per questo con la Santarelli siamo indulgenti e non le facciamo le pulci. In fondo la sua prova non è peggiore di quella di altre sue colleghe che calcano il palcoscenico da molto più tempo di lei. Apprezzabile la scenografia di Aldo Buti valorizzata dalle luci cangianti di Adriano Pisi, appropriati i costumi firmati da Ornella Campanile. Le musiche originali di Renato Zero arrangiate e realizzate da Danilo Madonna, tramutano la commedia in una sorta di musical che si avvale delle coreografie di Roberta Mastromichele. Completano il cast Edoardo Sala, Anna Vinci, Luca Scapparone, Giorgia Cerruti, Bianca Giannasso, Catia Nannavichia e Davide Santoro.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



Nelle foto, Massimo Ghini e Elena Santarelli

